

TURISMO E FOLKLORE RELIGIOSO

Chiedo subito venia agli esperti in materia di folklore che hanno organizzato questo seminario ed a quanti con tanta competenza hanno parlato prima di me nonché ai cortesi ascoltatori per le eventuali imprecisioni e la lacunosità di questa mia conversazione ma l'argomento è molto vasto ed io devo limitarmi anche se mi affascina.

Nella mia attività ho sempre cercato di allargare e approfondire le mie poche conoscenze in materia, di comprendere motivazioni, rapporti, interessi, ecc. Tutto qui. E quindi non da esperto ma da osservatore cercherò di svolgere il tema assegnatomi, di dare delle idee concrete in merito all'importanza del fattore folkloristico religioso ai fini del richiamo e dell'intrattenimento del turista.

Premetto che io sono una appassionata del folklore in tutti i suoi vari aspetti: arti figurative, spettacoli, artigianato, gastronomia, ecc. Sono una che quando da bambina andava con qualche familiare a far la spesa in quel meraviglioso centro di vita che a Palermo è la «Vucciria», per chi non lo sapesse il più importante ed il più tipico fra i vari mercati palermitani, quasi mi sperdevo fra la folla perché restavo ferma a guardare tutto quello che lì avveniva, compresa la scimmia che ballava sull'organetto o le danze ed i canti di quelli che oggi sono chiamati i posteggiatori e che si esibivano, bravissimi, in strani stracci variopinti per la gioia di grandi e piccoli arrotati tutti attorno.

Da grande questo amore non si è sopito anzi mi sono interessata sempre più agli usi e costumi della mia terra e, nel mio lavoro, ho cercato di far comprendere allo straniero l'animo e la vita del nostro popolo e quindi anche la «Vucciria».

E ciò perché sono convinta che per conoscere un luogo e comprenderlo, per avvicinarsi allo spirito della gente che vi abita, alla sua storia, alla sua cultura è necessario conoscerne il folklore. Esso è infatti ciò che dà interesse vivacità e vita ai luoghi, ai monumenti, ai famosi musei che il turista va a visitare, ciò che crea la particolare atmosfera del posto. E dalla mia lunga esperienza di turista attivo e passivo ho ricavato la convinzione che è altrettanto importante la conoscenza e la comprensione del folklore di un

paese che la conoscenza come sopra detto di monumenti, musei, panorami ecc.

Per il turista tutto ciò che è specificatamente connesso e proprio della vita degli abitanti di un dato posto, sia nel campo dell'artigianato, che in quello della gastronomia, nelle usanze, negli spettacoli popolari, ecc. tutto è folklore.

Sotto tale profilo nella nostra provincia ad esempio è folklore per lui il tipo di lavorazione artigianale per l'estrazione del sale, è folklore il modo in cui le donne in campagna impastano e cuociono il pane, è folklore il sistema di pesca del tonno alle tonnare, sono folklore i marinai di Marettimo che per le stradine dell'isola riparano le reti. Sono folklore i bottai o quelli che intrecciano i canestri. Eppure per noi essi esplicano attività essenziali all'economia della nostra società e ogni attività è fonte di sostentamento per interi nuclei familiari — viceversa per il turista che ci guarda sono spettacolo e spettacolo molto più interessante anzi affascinante di qualsiasi altro cui possa essergli dato di assistere in teatro, perché più immediato, autentico, spontaneo.

Per taluni turisti sono spettacolo anche i funerali e lo erano anche i cortei nuziali quando questi erano composti di carrozze scoperte con la vettura degli sposi in testa e tutte le altre dietro. Oggi è finita.

Per un funerale ho dovuto seguire qui in provincia di Trapani per una strada dissestata un bravissimo fotografo americano che si era impressionato vivamente al vedere due coupés ai cui lati erano legate delle ghirlande di fiori per portarle alla casa di qualcuno morto in campagna. Ed a stento, dopo che le aveva reiteramente fotografate per via, ho potuto trattenerlo dal seguirle, le carrozze, fino alla casa del povero defunto inducendolo a riflettere sul fatto che la morte per i parenti dell'estinto non era un fatto folkloristico da fotografare.

Ma per desistere dall'inseguimento egli volle da me la garanzia che ove ci fosse stato durante il suo soggiorno qui un altro funerale con carrozze coupés e ghirlande (con macchine evidentemente non interessava) lo avrei avvertito immediatamente perché lui potesse andare a fotografare. Inutilmente cercai di spiegargli che non ero un impresario di pompe funebri: mi rispose secco secco che l'Ente del Turismo deve sapere queste cose perché altrimenti è inutile far venire i fotografi.

Certo il giorno in cui le saline dovessero essere lavorate a macchina, la pesca del tonno dovesse essere effettuata con siste-

mi più moderni e razionali, la donna di campagna dovesse imparare il pane a macchina, allora queste attività perderebbero ogni interesse, dal punto di vista folkloristico ben s'intende.

Il turista è sempre attratto dal folklore specie da quello religioso, le feste lo affasciano perché in queste occasioni l'animo popolare si rivela più che in qualsiasi altro momento. Esse sono i fatti più salienti della vita del popolo, il prodotto di tradizioni remote e forse anche il residuo di un passato molto lontano.

Talune volte le loro origini sono incerte o dimenticate ma la loro funzione sociale, è essenziale: tenere unita insieme la comunità.

Per fortuna del nostro turismo, molte feste in Italia non sono ancora scomparse né sono state finora del tutto assorbite in uno schema economico puramente utilitario. Al contrario, e ciò anche se le feste costano molto. Ma nonostante il loro alto costo esse



Lucia La Rosa: Turismo e folklore religioso

vengono organizzate lo stesso. Nessun sacrificio, nessuna spesa viene considerata esagerata per una bella festa. Il popolo dà volentieri in queste occasioni; anche i meno abbienti che alle volte non possono contribuire con denari, contribuiscono ad esse con prestazioni personali gratuite (in caso di processioni il sarto cuce costumi, o altro, il falegname, l'elettricista, ecc., tutti si prestano gratuitamente) le donne si spogliano di quel poco oro o di quelle modeste gioie da esse possedute per adornare i simulacri di Maria o di qualche Santa molto venerata. Dal che consegue che in molti paesi ad economia povera si vedono simulacri carichi di oggetti d'oro e d'argento.

Nel Sud d'Italia e nella nostra Sicilia il carattere religioso della festa si accentua anche se nella sua intima essenza talune volte è facile cogliere un certo che di pagano.

Scrivono Frances Toor professore di folklore all'Università di Mexico City nel suo «Festivals and Folk Ways of Italy»: «Le feste nel sud sono più pagane e spontanee che al nord qualità che a me che ho abitato tanto a lungo in Mexico le rende più piacevoli. Questi tratti tendono a scomparire con la maggiore educazione e le migliori condizioni di vita. Sembra che questo sia il prezzo che tutti i popoli di civiltà contadina devono pagare al progresso. Se così deve essere, che sia. Io non appartengo a quella categoria di studiosi del folklore che vuole che il popolo resti ad ogni costo «pittoresco». Tuttavia è un vero peccato che troppo spesso alcune tradizioni ancora valide debbono essere sacrificate. Finora però gli italiani hanno dimostrato di saper come tenerne alcune in vita».

La funzione sociale ma soprattutto turistica delle feste è importante: La festa di S. Efisio a Cagliari, la Processione dei Ceri a Gubbio, la Sagra dei Misteri a Campobasso, il festino di Palermo, le Processioni della Settimana Santa di Trapani, Caltanissetta e Marsala, le celebrazioni della Pasqua a Piana degli Albanesi sono strumento validissimo di richiamo per il turista molto più valido certamente che taluni Festival di cui tanto si parla sulla stampa locale e che al turista non interessano affatto. Di festival, spettacoli teatrali, manifestazioni sportive, cantanti folk o punk o che so io più o meno famosi, i turisti a casa loro ne hanno almeno — dico almeno — quanto noi e non è certamente questo che vengano cercare qui.

Viceversa la Processione dei Misteri di Trapani o i Ceri di Gubbio non possono effettuarsi se non nell'ambiente culturale spirituale e di tradizioni che ad esse hanno dato origine: esse perciò

sono irripetibili altrove. Soltanto questo tipo di manifestazioni, e lo affermo scusatemi con forza e assolutezza, è valido e produttivo ai fini del richiamo turistico; tutte le altre, seppure, saranno forse interessanti ai fini dell'intrattenimento del turista che per caso si trova già sul posto. Ma la loro funzione finisce lì. Basta infatti osservare quanti turisti si spostano per assistere ad una manifestazione folkloristica e quanti si spostano per assistere ad altro tipo di manifestazioni. E non si creda che le manifestazioni valide sono soltanto quelle grandiose importanti di grande risonanza e che costano molto: non è così. Le minori che si avvicendano durante il corso dell'anno un po' qui e un po' là sono proprio quelle che danno la reale sensazione di quanto sia ancora vivo il nostro folklore. Il ballo dei diavoli di Prizzi, le Cene di S. Giuseppe a Salemi, la Processione del Crocifisso a Calatafimi, le Vampe di S. Giuseppe a Palermo, la Festa della Madonna dell'Alto ad Alcamo o della Madonna di Custonaci o gli spettacoli della Settimana Santa a Contessa Entellina e Partanna (Palermo) tanto per citarne alcune a me più note, sono nel loro insieme validissimo richiamo per il turista che assistendovi, senza che se ne renda conto, viene spesso coinvolto in un'atmosfera di emozione e di fervorosa sensibilità per cui egli in quell'attimo vive o crede di vivere all'unisono con coloro che gli stanno attorno, ha l'impressione di essere uno di loro e di partecipare ad una festa anche sua. Egli cioè in quell'istante ha l'inebriante sensazione di non essere un estraneo ma di sentirsi tra amici.

Ciò avviene soprattutto in Sicilia come ha detto la Sig.ra Toor nel suo libro e come scrive Franco Ferrorotti in un commento ad alcune feste religiose: la Sicilia è forse una delle poche terre che sia riuscita a conservare la memoria e la vera e propria rappresentazione di tali feste che altrove sono divenute stantie, puramente formali ritualistiche e meccanicamente ripetitive.

Questa non è la meno importante delle ragioni per cui intelligenti ospiti stranieri prestano attenzione al folklore dell'isola che nonostante tutto è antico, sensibile ancora profondamente tradizionale. Ho usato l'espressione «manifestazione religiosa». Ma qui voglio chiarire il mio pensiero.

Per manifestazione io non intendo parlare di quel sottoprodotto costruito grossolanamente per fare spettacolo per gli altri, io intendo parlare di sentimenti ed intuizioni che essendosi formati nella profondità della coscienza popolare inconsapevolmente in una data occasione affiorano e si esternano concretandosi in fatti e

avvenimenti che di essi sentimenti sono testimonianza. Purtroppo devo dire che oggi sono molte le pseudo manifestazioni folkloristiche che non hanno più nulla di genuino: sono costruzioni messe su per gli altri, per impressionare, divertire chi viene da fuori e si illude (o meglio noi crediamo che si illuda) che lo spettacolo grossolano e fasullo che gli viene propinato quale genuina espressione di folklore. Ma occorre che i facili organizzatori si rendano conto che il turista non è quello sprovveduto superficiale che a noi sembra: egli spesso è persona colta e preparata che si accorge subito se gli viene offerto oro o orpello, che si accorge molto più di quanto noi non crediamo se il fatto, la festa cui egli assiste è sentito dalla gente.

Viceversa spesso quella che anche noi addetti ai lavori sosteniamo e concorriamo a realizzare è il frutto del cattivo gusto e della impreparazione di pomposi comitati che non conoscono il valore del vero folklore. Questo tipo di manifestazione non ha interesse, non inganna nessuno, se non forse gli organizzatori e qualche turista superficiale.

Non mi riferisco a manifestazioni particolari ma parlo in genere. Del resto ciascuno può giudicare da sé con la propria sensibilità via via che ne avrà l'occasione.

Forse sono troppo esigente e rigorosa sotto questo aspetto ma per lo meno sono coerente, infatti nella mia ormai lunga carriera ho sempre evitato di intervenire per modificare alcunché nelle feste organizzate da comitati locali tradizionalmente usi a tali organizzazioni (talvolta da padre in figlio come nel caso dei consoli delle Maestranze nella Processione dei Misteri) e che ciò fanno con vero sentimento di aderenza allo spirito dell'avvenimento. Intervendendo ho avuto sempre timore di sciupare svisare snaturare quello che la sensibilità dell'anima popolare voleva «manifestare». Credo che il compito dell'Ente pubblico sia non solo quello di appoggiare queste manifestazioni, ma anche di proteggerle dall'aggressione di quanti sia pure in buona fede ritengono che ammodernando, portando modifiche e aggiornamenti cedendo anche in questo campo al gusto dei tempi, si dimostri apertura e modernità, si arricchisca e si renda più gradita e spettacolare la festa. E credo di essere nel giusto.

Nessun altro periodo porta tanta gente in Sicilia come il periodo della Pasqua perché all'estero lo slogan «Pasqua in Sicilia» suscita nella fantasia dei turisti stranieri, ma anche italiani del nord l'immagine di processioni, sacre rappresentazioni, riti, favo-

losi costumi che in altri periodi non è dato vedere. È l'antica anima religiosa della Sicilia che si risveglia ed esplode in tutta l'isola.

Nessuna altra manifestazione turistica porta tanta gente in provincia di Trapani quanta ne portano la processione dei Misteri di Trapani e del Giovedì Santo a Marsala. Il fatto più turistico della nostra provincia è proprio questo. Ma guai se per esempio si dovessero eliminare i portatori che si «annacano» sotto i gruppi per sostituirli con carrelli su ruote che facciano scivolare i gruppi più velocemente, guai se la processione dovesse abbandonare il suo percorso nelle incantevoli viuzze del vecchio centro storico per trasferirsi come si tenta ogni anno di fare nelle vie del nuovo centro. La processione scadrebbe nell'interesse del turista e non soltanto di esso, perderebbe quelle caratteristiche che ne fanno un avvenimento unico. Guai se alla processione del Giovedì Santo di Marsala i bambini paludati nei loro vistosi costumi dovessero seguire la processione tutti insieme sopra un pullman, guai se venisse mutato alcunché della magnifica rievocazione della crocifissione di Cristo che al termine della processione viene data in piazza. È già emozionante e grandioso da per sé, all'occhio di chi vi assiste per la prima volta, vedere la folla muta attenta sul sagrato della chiesa Matrice e sulla piazza assistere quasi sgomenta alla breve sacra rappresentazione. La folla riunita in piazza à essa stessa spettacolo per il turista. Ed a questo proposito bisogna proprio che io qui dica il mio pensiero anche se questo non sarà condiviso da molti: è un errore spostare detto spettacolo (perdonate la parola ma non ho saputo trovarne un'altra) dalla Vostra bellissima piazza della Repubblica per trasferirla in altra sede (come lo scorso anno) secondo me è uno svilimento della rappresentazione che certamente viene posta in risalto, valorizzata dal raccolto ambiente della piazza nel magnifico scenario di chiese cupole antichi palazzi che sono la sola cornice adatta al bel quadro.

Colgo l'occasione per lanciare la proposta agli organizzatori di riportare la rievocazione nella sua giusta sede costi quel che costi.

Un breve accenno vorrei prima di concludere fare sull'importanza ai fini del turismo della gastronomia tradizionalmente collegata alla «festa». Essa è una componente importantissima della festa, fa parte di essa e tutte e due fanno parte di una tradizione che vuole che per capodanno si mangi un certo tipo di pasta e di dolci, che per S. Giuseppe si mangino le sfinge e in certi posti i piatti caratteristici delle «cene», per Pasqua la Cassata, per S. Lu-

cia la cuccia, per S. Martino gli speciali biscotti, la pietra pendola e le focacce per l'Immacolata, che per S. Biagio a Salemi si facciano quei piccoli pani che sono veri e propri gioielli, ecc. e che esposti a Berlino e Milano hanno suscitato grande ammirazione. E anche questa tradizione gastronomica va protetta e salvata in tutti i modi. Fa parte del «colore», della tradizione, che il turista viene a cercare da noi, vuole da noi, è uno degli elementi che ci fa differenti e quindi più interessanti ai suoi occhi. Ma anche in questo campo purtroppo ci stiamo contaminando. Io faccio parte di una associazione per la conservazione delle tradizioni popolari perché credo nel loro valore superiore. E perché desidero che esse si salvino, ma non soltanto perché il turista venga a goderne, spero che si salvino per noi stessi per i nostri figli perché fanno parte del patrimonio spirituale di cultura che noi abbiamo ricevuto dai nostri padri e che abbiamo il dovere di custodire e tramandare ai nostri posteri.

Ma purtroppo viviamo in tempi in cui i valori spirituali, le tradizioni, i sentimenti non sono tenuti in grande considerazione.

La particolare cultura di ciascun popolo viene ogni giorno più appiattendosi unificandosi e per Natale invece dei nostri bei presepi francescani o napoletani e delle dolci nenie natalizie che i ciaramidari venivano a suonare per nove giorni dinanzi alle immagini votive murali degli antichi palazzi o delle viuzze rischiarate da lumi e tremolanti fiammelle di candele oggi le case e le piazze sono adornate dal nordico albero di natale, magari addobbato con lampadine elettriche intermittenti, estranei alle nostre tradizioni e al posto delle zampogne abbiamo la canzone di natale su disco o registrata su nastro: del pari sulle nostre tavole in luogo dei nostri piatti tradizionali imperversano il tacchino con le castagne ed il cotechino con le lenticche.

Tutto ciò purtroppo è lo scotto che si paga alla così detta civiltà industriale che per esigenze di produzione e di pianificazione dei consumi sta distruggendo tanta parte del nostro folklore (nostro voglio dire di tutti i popoli, nostro come umanità) e le sue più belle espressioni quali ad esempio l'arte popolare e l'artigianato: ed a ciò contribuiscono i diffusissimi e perfezionati mezzi d'informazione di massa che appiattiscono i nostri gusti, irregimentano ed incanalano verso gli stessi prodotti i nostri desideri il nostro bisogno di consumo per imporre a tutti gli stessi oggetti prodotti in serie.

Ma quando avremo rinunciato più o meno consapevolmente

al nostro patrimonio più vero e più prezioso cioè alle nostre tradizioni, avremo perduto non solo uno dei più forti ed interessanti strumenti di richiamo per il turista ma soprattutto avremo perduto la parte più genuina e più bella di noi stessi.

Lucia La Rosa